

Alberto Galazzo

La “musica” di Teofilo Folengo. II **Regesto delle citazioni e dei passi musicali dell’Orlandino**

Poche annotazioni sui passi estratti dall’Orandino

La prima stesura di questo regesto vuole essere un mero elenco delle citazioni musicali utilizzate da Teofilo Folengo nell’orlandino senza la pretesa, in questa sede, di commentare dette citazioni.

Queste si riferiscono a compositori; a strumenti musicali, in alcuni casi al loro uso nel contesto della vita sociale; a danze e balli; al suono di trombe e di campane che scandiscono la vita quotidiana e gli eventi straordinari; a metafore; ad antichi proverbi.

Inoltre, una loro importanza rivestono le onomatopee che, se non ci danno le note, ci suggeriscono in parte i ritmi. Come per esempio il *tararan* delle trombe: da un lato risponde indubbiamente alle esigenze del ritmo del verso, dall’altra sembra evocare un classico squillo di tromba rinascimentale sui primi tre armonici.

Questo primo lavoro, destinato alla sola pubblicazione in internet, è la base di uno studio più approfondito sugli “arnesi”, sulle situazioni e conoscenze musicali proposte da Teofilo Folengo.

Priva di una pubblicazione vera e propria, si impone anche un confronto con le altre opere dello stesso autore per avere un quadro preciso delle conoscenze musicali e organologico di Teofilo Folengo e delle importanti informazioni che ci ha trasmesso.

L’edizione utilizzata

Se è evidente che un’edizione critica a stampa è indispensabile per l’approfondimento finale cui il presente lavoro tende, in questa fase, per praticità, ho fatto uso dell’edizione elettronica del Progetto Manuzio di LiberLiber, della quale per correttezza e convenzione riporto la scheda:

Liber Liber <<http://www.liberliber.it>>
titolo: Orlandino
autore: Teofilo Filengo (con l’alias Limerno Pitocco)
curatore: Mario Chiesa
diritti d’autore: no
tratto da: Opere / Teofilo Folengo. Comprende: “Orlandino”, a cura di Mario Chiesa, collezione: Medioevo e umanesimo, Antenore, Padova, 1991
codice ISBN: informazione non disponibile
1ª edizione elettronica del: 8 giugno 2001
indice di affidabilità: 1 [media]
alla edizione elettronica hanno contribuito: Vittorio Volpi
revisione: Stefano D’Urso
pubblicato da: Alessia Cremonini, Sonia Riosa

Gli estratti che seguono riportano le coordinate: titolo e numero del capitolo, numero dei versi.

Boezio di trent'anni sul tagliere
mi dà sempre ristor, sí come sai;
però, se vòì ch'i' canti, o bel missere,
da' del fiato a la piva o poco o assai;
fiato di zancie no, ma intendi bene:
mangion e bevon anco le Camene!

[...]

- 6 Anzi col pugno ti rispondo a l'occhio,
di ciò che parli in questa e quella orecchia.
Poltron che sei, non vedi ch'al ginocchio
rott'ho la calza e la gonnella vecchia?
Non odi tu mia voce d'un ranocchio
quando montar la rana s'apparecchia?
Però, s'io canto male, fia scusato,
ché 'l lupo si pentí cantar famato.

Proverbio

[...]

- 29 Son certi pedantuzzi di montagna,
che, poi c'han letto *Ancroia et Altobello*
e dicono tutta in mente aver la *Spagna*
e san chi ancise Almonte o Chiariello,
credono l'opre d'altri sian d'aragna,
e sue non già, ma d'un saldo martello;
le cosí avien che l'asino di lira
crede sonar, quando col cul suspira.

[...]

- 37 Il gentil Olivier sopra un convito
sempre fu siniscalco ne la corte;
d'ordir un ballo Astolfo era perito,
e l'esservi buffon toccò per sorte.
Turpin fu 'l capellano, et anco ardito:
a molti Saracin diede la morte;
ma piú del pastorale usò la lanza:
l'una magrisce e l'altro fa la panza

Olivier

Astolfo

Turpin

[...]

- 45 Stavasi dunque Carlo in festa e 'n gioco,
novellamente imperator creato;
papa Adriano primo in tanto loco
l'avea meritamente sollevato;
dove per tutta Europa si fa foco,
et odesi 'l rumore d'ogni lato;
ma Franza piú de li altri regni gode,
né altro che trombe, corni e canti s'ode.

[...]

- 47 Tutto Parigi sona d'istrumenti
per danze, gioghi, salti e per coree;
diverse foggie fanno et ornamenti
gioveni arditi e vaghe semidee;
onde gli ardori crescon e' lamenti
de li affocati amanti e amate dee;
ma piú de l'altre Berta, ch'è sorella
di Carlo, per Milone si flagella.

Milon e Berta

[...]

Secondo Capitolo

[...]

- 2 Anzi ringrazio te, gentil gargione,
che m'hai fatto baron di gran nomanza:
ho sempre un centinaio di persone,
boni da stocco et ottimi da lanza;
giamai non si mi parton dal galone,
e fra loro grido al cielo: «Franza, Franza!»;
la qual, senza passar tant'alpe o piano,
con un trattato presi a Cunniano.
[...]
- 8 Sentesi già 'l rumor al ciel diverso
di trombe e gridi d'uomini e cavalli;
era ne l'aere un tempo chiaro e terso
né un picciol fumo sorge da le valli;
chi qua, chi là, chi al lungo, chi al traverso
urta 'l cavallo, affrena, stringe e dàlli;
chi su, chi giù, chi va, chi vien, chi sede;
chi sí, chi no, per la gran calca vede.
[...]
- 10 Ma pria ch'al ver contrasto e ragionevole
si vegna, odi, lettor, ché vi è da ridere;
perch'una tramma occulta e solaccievole
fra' duodeci re Carlo fa dividere.
Ecco improvvisa venne una festevole
vecchiarda, che comincia forte a stridere
con un suo corno et a cavall'un'asina,
parendo che venisse da la masina.
- 11 Tacquer le trombe tutte, e la bertuccia
(ché proprio di bertuccia apparve in atto)
soffia nel corno quanto pò la buccia,
rendendo un sòno tutto contrafatto.
Ma Berta a tal novella si coruccia,
presaga già del torto che l'è fatto;
e vede che 'l Danese nel stecato
era s'un mulo magro e vecchio entrato.
[...]
- 22 Fra tanto Amon e 'l suo fratell'Ottone
eran entrati insieme a sòn di corno;
parean che ducent'anni col carbone
servito avesser di Vulcan al forno;
l'un Satanaso e l'altro par Plutone,
tant'ale, come e fiamme hanno d'intorno;
et a due vacche han posto briglia e sella;
quest'ha un lavezzo e quell'una padella.
[...]
- 40 Alor con la sua voce assai sonora
quel musico gentil chiamò mercede;
poi, dritto per giostrar anch'esso, esplora
quella targa investir ch'anti si vede;
sta su duo piedi, ma Rampallo allora,
spietato e duro, tosto gli provvede;
salta del basto e d'un legnaio in colmo
quanto puote portar carcollo d'olmo.
- 41 E 'l mastro di capella, ch'avea cura
accommodar la voce a l'istrumento,
non stette saldo a quella battitura,
come al martello non sta falso argento;
la chiave di be lungo forte e dura,
- Doglie di mal francese
- Cunniano
- Duodeci paladini
- Giostra solaccievole
- Vacca
- Metafora

fatta be molle, si ritrasse drento,
sí come la limaca far si sòle
quando s'encontra a chi beccar la vòle.
[...]

Comparazione

- 69 Or qui de trombe piú di cento intorno
comincia il *tararan* con gran rumore;
vittoria ciascun grida d'ogn'intorno;
la vecchia di la turba salta fore,
e nuda come nacque col suo corno
or sona forte, or grida in tal tenore:
– Ivvon! viva Ivvon! viva Bordella,
ch'empie di croste e voda la scarsella! –
[...]

Bordella è citade di Ivvone

Terzo Capitolo

[...]

- 14 Scingesi ognun la spada con gran fretta,
per non opporsi al bando imperiale.
Ecco 'l Danese al sòno di trombetta
con l'asta dritta attende chi l'assale.
Stava una torma de Spagnoli stretta,
de' quali Falsiron è caporale,
et anco era concorde con Maganza
di scavalcar i paladin di Franza.

Falsiron

[...]

- 19 Tal dico ancor, ch'un Chirie di Iosquino,
sí come assai piú val di tante e tanti
canzone e madricai del Tamburino
(o «merdagalli» gli appellàr alquanti),
cosí parmi che Dante alto e divino
si lascia po' le spalle gli altrui canti,
che quanto piú de l'opre val la fede,
a Beatrice tanto Laura cede.

Iosquino

Tamburino

[...]

- 23 Vinti Franzesi e tanti altri Spagnoli
si vanno incontro con lor ast'al segno;
diece Toscani e cinque Romagniuoli
sfideno insieme quindeci del Regno;
tutti ad un tempo questi armati stoli
pongon e' colpi dov'è lor disegno;
grand'è 'l polvino, il sòno, il grido, il strepito
del pazzo volgo e de le trombe il crepito.

Beatrice, Laura

Francesi, Spagnoli

Toscani, Romagnoli
Del Regno

[...]

- 81 Milon già piú non fa di l'olmo lanza,
ma ben da un capo il piglia con due mani:
or qui comincia la piú bella danza
che mai si vide ai feraresi piani,
quando, la biscia entrata ne la stanza
di mille millia rane in que' pantani,
chi su, chi giú, chi al lungo, chi al traverso,
fugge scampando con dirotto verso.

Olmo

Comparazione

[...]

Quarto Capitolo

- 1 Quel stridulo cantar ch'una cicada
muove quando sul palo il cui dimena,
tal l'arpa mia, ch'assai poco m'aggrada,
mentre m'aggraffio 'l sangue d'ogni vena;
e pur convien tornarmi su la strada
e farvi udir un'altra mia sirena
ch'un carro sona, il qual mal onto e tardo
si duole che 'l patron gli mangia il lardo.
Per gola del villan
la rota stride
- 2 Ma se talor cantando ella scapuzza,
candido mio lettor, qual tu ti sei,
perché dolerti? anch'a' signori muzza
qualche correggia in mezzo a quattro o sei.
S'io mangio male, il fiato poi mi puzza.
«Mangiate *quae apponuntur, fratres mei*»
chiama 'l Vangelo; benché tal precetto
servato vien da molti al suo dispetto.
Povertade
- [...]
- 4 Né piffaro né tromba né cornetto
tacquer a la vittoria del barone;
grida ciascuno, e grande e parvoletto,
intorno a lui: – Milon, viva Milone! –
Et ecco di lontan con molto affetto
contra gli vien l'imperator Carlone,
lo quale col gran stolo contra valli,
e l'acquistato dono e premio dàlli.
Et ecco di lontan con molto affetto
contra gli vien l'imperator Carlone,
lo quale col gran stolo contra valli,
e l'acquistato dono e premio dàlli.
[...]
- 15 Stanno le donne a petto de' baroni
e sonan gli organetti co' pedali.
Cinto s'avea Cupido a li galoni
duo gran turcassi colmi di piú strali.
Volan e' paggi, e cento bandigioni
de cervi, lepre, vituli, cingiali
portan di su di giù per lunghe scale,
come convien d'un rege al carnevale.
[...]
- 20 Era la fame già smarita e persa,
le mense e le vivande son rimosse;
una sonora musica e diversa
di tre laugutti e due viole grosse
trasse al concerto ogni anima dispersa
ch'ognun si sente liquefarsi l'osse.
Qui voci umane giunte a quelle corde
mostròr che 'l Ciel di lor men è concorde.
Musica
- 21 E pur trovo ch'alcuni vecchi padri
biasmòr di concordanze cotal pratica;
non so, lettor, se chiaramente squadri
esser stata la mente sua lunatica.
Ver è ch'e' gargionetti assai legiadri
fur grati piú ne la scola socratica
di tante note, ch'appeloron «buse»,
quasi se 'l buco a loro non s'incuse.
Digressione
- 22 Dicean che molle, vago, effeminato
l'animo rende questa melodia;
Notabile

- come se 'l pescar fezza in bucco lato
non via piú molle effeminato sia.
Vedi tu quell'ipocrita velato
di santimonia, come va per via?
Non t'accostar, figliuolo, perché porta
nel corno il feno et ha sotto la storta.
- 23 Chi dannà il canto (vòi che chiaro il dica?),
qualunque biasma il canto ha del coione.
Se grata e grave et utile fatica
fu quella di Virgilio e Cicerone,
già non fia manco, mentre s'affatica
per noi Iosquin comporre e Gian Motone:
itene dunque, sporchi, al vostro ufficio,
ch'è di sterco purgar l'altrui ospicio.
- 24 Poscia ch'ebber sonato la *Stanghetta*,
la *Mora*, il *De tous biens* del tempo vecchio,
Carlo depose la regal bachetta,
acciò ch'a' rispettosì fusse specchio;
in bel giuppone cavasi con fretta,
dicendo: – Orsú, signori, i' m'apparecchio
voler danzar; cosí mi segua ognuno; –
poi voglio che 'l suo ballo aggia ciascuno. –
- 25 E ciò parlando viene a la regina,
che gravamente alzò prima le ciglia,
poi si rileva et umile s'inchina
a l'alto imperator ch'a man la piglia.
Li altri, che stann'intenti a la rapina,
seguendo lui, ciascuno s'assotiglia
prender il meglio o quel che meglio pare;
e cosí alor cominciasi a danzare.
- 26 Cominciasi danzare a son de' pifari
con un cornetto fra lor aggradevole,
al cui sòno que' volti, anzi Luciferi,
quel conspetto di donne losinghevole,
que' drappi d'oro larghi et odoriferi,
que' passi, quell'incasso convenevole,
gli occhi de' spettatori sí teneano
ch'innanimate statue vi pareano.
- 27 Quivi ben convenia quel sí nomato
cornetto padoano, Zan Maria:
non fu, non è, non mai sarà lodato
meglior di lui, anzi ch'egual gli sia;
lo qual, come si dice, si ha mangiato
le lingue d'ogni augello e l'armonia.
Silvestro vagli appresso e 'n suo germano
e quel trombon venuto di Bassano.
- 28 Ma per sonar gagliarde e lodesane,
piferi mantovani aggian il vanto!
Tu senti quelle lingue piú che umane
in mille millia R mandar un canto;
tu vedi poscia for di quelle tane
sul Po saltar villane d'ogni canto;
ché per balzar in alto e rotolarsi
ogni altra stirpe a lor non può 'guagliarsi.
- 29 Mentre qui dunque sonano a misura,
Rampallo invita Berta e dälle mano.
Parve a Milone strana cosa e dura,
- Proverbio
- Virgilio, Tullio
- Iosquin, Gian Motone
- Narrazione
- Digressione
Zan Maria dal Cornetto
- Silvestre, Girolamo
e Aloviggi
- Narrazione

e chiamalo fra sé crudo, inumano;
ma Venere, per lui ch'anco procura,
gli pose in cuor un atto assai soprano:
di Berta prese a man la camarera,
dico Frosina, e va co' li altri in schiera.

- 30 Or nel serrar de mani si comprende,
danzando, s'in amar sperar si deve:
qui de la donna il cuore l'uomo intende,
la qual è di natura dolce e leve.
Se stretta stringer debbia, dubbia pende;
al fin lunga reppulsa le par greve,
temendo che l'amante non si sdegni
e piú non segua gli amorosi segni.
[...]

Natura molle de la donna

- 33 O misere dongielle, o stolte madri,
ch'avete sí le danze a gran diletto,
s'amor d'onor è in voi, questi leggiadri
giochi di cortigian siavi a dispetto!
Un bel rubbar ci fa sovente ladri,
ch'ov'è la causa seguevi l'effetto;
e questo in ballo avien, che ruffiana
si fa la madre e la figlia putana.

Notando

Quinto Capitolo

[...]

- 2 Ché s'una fiata mi concedi un baso
in quella guancia, qual persutto, rossa,
et anco ch'un sol tratto i' ficca 'l naso
in cul non dico già, ma in quella fossa
di tue mammille sin al bosco raso,
ubi Platonis requiescunt ossa,
forse piú con le schiene che col fiato
lo mio sonar di piva ti fia grato.
[...]

Sesto Capitolo

[...]

- 56 Ché veramente in quell'orribil giorno
ch'in Iosafatto sonarà la tromba,
facendosi sentire al mondo intorno,
e i morti saltaran for d'ogni tomba,
non sarà pozzo, cacatoio e forno,
che, mentre il *tararan* del Ciel ribomba,
non gitti fora Sguizeri, Francesi,
Tedeschi, Ispani e d'altri assai paesi.

Giorno del Giudicio

Settimo Capitolo

[...]

- 2 Et oggi pur a nostro vituperio
passate son di là le bone letere,
mercé ch'abbiam commesso un adulterio

tal che smarite sono l'arti vetere.
Veggio fatto volgar fin al salterio,
cantando su pei banchi ne le cetere;
né passo per taverna o per botega
che Plinio od altro simil non si lega.
[...]

Ottavo Capitolo

[...]

- 27 Pàrti che i Benedetti, Antoni e Paoli
dieder cotali avisi ai soi soggetti?
Mangiavan cardì, fabe, lente e caoli
per darli assai piú essempli che precetti,
acciò schivar sappesser de' diavoli
le frode tante e riti maladetti:
dormivan su l'arena e freddi marmi,
cantando giorno e notte i santi carmi.
[...]

Costumi degli antiqui
religiosi